

Volume stampato con il contributo dell'Amministrazione Comunale di Colfelice e della Banca Popolare del Cassinate

Stampa

Tipografia Arte Stampa, Via Toscana 12, Roccasecca (FR) - www.artestampa.org

Copyright Comune di Colfelice 2010

ISBN 978-88-902140-3-5

In copertina

Particolare degli affreschi nella Galleria delle carte geografiche al Vaticano.

Quaderni Coldragonesi

1

a cura di Angelo Nicosia

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
ROSALBA ANTONINI, <i>Novità epigrafiche dalla piana del Liris-Garigliano (FR). Gli apporti della documentazione alle problematiche linguistiche.</i>	pag. 11
FRANCESCO AVOLIO, <i>I dialetti dell'area cassinese e dell'odierno basso Lazio: alcune considerazioni</i>	pag. 27
ANGELO NICOSIA, <i>Federico II e il territorio di Arce</i>	pag. 37
STEFANIA PATRIARCA, <i>Un'antica fontana con iscrizione a Fontana Liri (FR)</i>	pag. 43
COSTANTINO JADECOLA, <i>"Hanno a sparire le scarpe!"</i>	pag. 49
FERNANDO RICCARDI, <i>Roccasecca e Arce in "guerra" per la Pretura</i>	pag. 57
GAETANO DE ANGELIS CURTIS, <i>Terra di Lavoro e le elezioni alla Camera dei deputati nel collegio di Pontecorvo tra Unità d'Italia e primo dopoguerra</i>	pag. 71
FERDINANDO CORRADINI, <i>Un contributo sulla malaria nella media valle del Liri da due scritte apparentemente insignificanti</i>	pag. 91
LORETO TERZIGNI, <i>Due interessanti iscrizioni inedite di Sora</i>	pag. 101

TERRA DI LAVORO E LE ELEZIONI ALLA CAMERA DEI DEPUTATI NEL COLLEGIO DI PONTECORVO TRA UNITÀ D'ITALIA E PRIMO DOPOGUERRA*

Gaetano De Angelis Curtis

Al momento dell'Unità d'Italia, la legislazione sabauda venne allargata, di fatto, a tutto il territorio italiano. Lo Statuto albertino prevedeva un Parlamento costituito da due rami, di cui una Camera alta rappresentata dal Senato del regno, di nomina regia, mentre invece la Camera dei deputati era di natura elettiva. Proprio in previsione delle prime elezioni politiche, che si svolsero dopo i plebisciti di annessione, il territorio nazionale venne diviso in 443 circoscrizioni, o collegi elettorali, coincidenti, appunto, con il numero dei componenti della Camera dei deputati. Tra i collegi così creati, venne istituito quello di Pontecorvo che aggregava gli elettori residenti in diciannove comuni facenti parte della provincia di Terra di Lavoro. Quest'ultima, che nella sua parte più settentrionale era dislocata a confine con lo Stato Pontificio e comprendeva anche Arce, Rocca d'Arce, e poi Colfelice, e solo a partire dall'Unità d'Italia pure la città di Pontecorvo, per secoli era appartenuta al regno di Napoli o regno delle Due Sicilie. In sostanza dal 1139, quando venne costituita dal re normanno Ruggiero II la circoscrizione amministrativa di Terra di Lavoro coincidente con l'intera Campania, fino all'Unità d'Italia, quell'area ha avuto vicende statuali, politiche, amministrative diverse rispetto a quelle limitrofe papaline. La differenziazione tra i territori al di qua o al di là del Liri continuò a permanere anche dopo il 1861 con l'appartenenza di quelle aree a circoscrizioni amministrative diverse. Poi nel 1927 il fascismo, nell'ottica di un ampio movimento di ridefinizione territoriale, operò una duplice modifica sopprimendo la storica provincia di Terra di Lavoro e creando, tra le altre,

quella di Frosinone, che risultò costituita dall'aggregazione di territori ex pontifici ed ex napoletani.

Fin dagli albori del regno normanno, Terra di Lavoro era rimasta amministrativamente immutata per quasi sette secoli per poi cominciare ad essere modificata a cavallo tra fine '700 e inizio '800. Infatti fu nel corso della breve esperienza della Repubblica napoletana del 1799 che si giunse alla decisione di dotare Napoli, la capitale, di un proprio territorio amministrativo di riferimento, istituendo, dunque, una circoscrizione autonoma rispetto a quella Terra di Lavoro il cui capoluogo venne allora fissato a Capua. La suddivisione amministrativa così operata venne confermata dai successivi regimi, sia nel cosiddetto decennio dei napoleonidi, sia con la restaurazione borbonica, sia con l'Unità d'Italia. Con legge 8 agosto 1806 n. 132 la provincia di Terra di Lavoro venne suddivisa in tre distretti (S. Maria, Gaeta e Sora) e il capoluogo venne portato a Santa Maria Capua Vetere, salvo poi, con decreto del 26 settembre 1806 n. 182 ripristinare la precedente situazione con lo spostamento del capoluogo a Capua. Con decreto dell'8 giugno 1810 n. 661 all'interno della provincia di Terra di Lavoro venne creato un quarto distretto, quello di Nola. Al ritorno dei Borbone, con legge 1 maggio 1816 n. 360, fu creato un quinto distretto, quello di Piedimonte, e poi con decreto n. 1416 del 15 dicembre 1818, il capoluogo amministrativo venne fissato definitivamente a Caserta.

Dopo la battaglia del Garigliano, avvenuta nell'ottobre 1860 tra garibaldini e truppe borboniche e che sostanzialmente sancì la fine del regno delle Due Sicilie, il plebiscito di annessione¹ al giovane regno

* Il presente contributo vuol essere un primo, parziale, risultato di una ricerca più ampia e relativa al ceto politico in età liberale eletto al Parlamento nei collegi di un ambito territoriale ricompreso tra Lazio meridionale, Campania settentrionale e Molise.

¹ La formula su cui gli elettori vennero chiamati ad esprimere il voto così recitava: «Il Popolo vuole l'Italia una ed indivisibile con Vittorio Emanuele Re costituzionale e suoi legittimi discen-

denti». Le operazioni non garantivano la segretezza del voto. Infatti nel seggio, «su di un apposito banco», erano allineate tre urne di cui una, quella di mezzo, era vuota mentre le due laterali contenevano le schede di votazione. In una erano impilati i «bulletini col sì» di colore rosa, cioè le schede favorevoli all'annessione, e «nell'altra quelli del no» di colore bianco, cioè le schede contrarie. Chi si recava alle urne, dunque, dopo aver preso la scheda da una

d'Italia in Terra di Lavoro si svolse il 21 dello stesso mese. Pur tuttavia esso si tenne solo in 89 dei 237 comuni della provincia e complessivamente votarono meno del 10% degli abitanti, di cui 70.296 persone espressero il loro voto favorevole mentre 1.320 furono i contrari². Se a Gaeta e nelle zone circostanti si combatteva ancora (la fortezza borbonica cadde solo il 16 febbraio 1861), tra Cassino (San Germano) e Sora non fu possibile organizzare le operazioni di voto perché «gli insorgenti la facevano da padrone non essendo i soldati sabaudi ancora arrivati»³. Invece a Pontecorvo il plebiscito si tenne a cavallo del giorno di Natale. I votanti furono 2.272, di cui duemila favorevoli all'annessione, 197 contrari e 75 astenuti⁴.

Con l'Unificazione nazionale la provincia di Terra di Lavoro venne confermata, al pari della suddivisione subprovinciale in cinque circondari (che sostituivano solo nella denominazione i distretti franco-borbonici). Subì, però, alcune modifiche territoriali e dai 237 comuni e 50 mandamenti del regno borbonico, con l'Unità scese a 187 comuni e 41 mandamenti⁵, parimenti da 798.829 passò a 653.464 abitanti. Infatti, in seguito alla creazione della provincia di Benevento⁶, perse 51 comuni, ripartiti in dieci mandamenti, di cui cinque staccati

dal circondario di Piedimonte, tre da quello di Caserta e due da quello di Nola. Dei dieci mandamenti di cui fu privata, sei furono ceduti direttamente alla nuova circoscrizione amministrativa beneventana⁷ mentre altri quattro, divisi pariteticamente tra la provincia di Principato Ulteriore⁸ e quella del Molise⁹, vennero staccati per compensazione. Al contrario l'unica acquisizione fu rappresentata da Pontecorvo, che al pari di Benevento rappresentava nel regno delle Due Sicilie una *enclave* dello Stato pontificio. L'annessione della città al nuovo regno d'Italia fu sancita con Decreto Reale del 5 novembre 1860, con l'inserimento nel circondario di Sora¹⁰. Tra il 1861 e il 1927 il numero complessivo dei comuni di Terra di Lavoro passò da 187 a 192. Le variazioni furono dovute al riconoscimento dell'autonomia amministrativa per sette borghate o frazioni e cioè S. Leucio¹¹, S. Maria la Fossa¹², Pratella¹³, Elena¹⁴, Acquafondata¹⁵, mentre nel 1907 si sancì la divisione di Vallefredda in Vallemaiolo e Sant'Andrea sul Garigliano. Infine fu creato, con R.D. n. 2703 del 6 dicembre 1923, il comune di Colfelice riunendo le due frazioni di Coldragone e Villa Felice che fino a quel momento avevano fatto parte di Rocca d'Arce. Altri movimenti

delle urne laterali la depositava in quella centrale per cui i presenti, proprio sulla base del colore della scheda prelevata, venivano a conoscenza del voto espresso dall'elettore (RICCARDI 2007, pp. 73-75).

² DE FRANCESCO 1961, p. 52.

³ RICCARDI 2007, pp. 73-75.

⁴ NICOSIA s.d., p. 33.

⁵ Circondario di Caserta:	14 mandamenti	67 comuni
Circondario di Piedimonte:	3 mandamenti	22 comuni
Circondario di Sora:	9 mandamenti	39 comuni
Circondario di Gaeta:	9 mandamenti	34 comuni
Circondario di Nola:	6 mandamenti	25 comuni.

⁶ La provincia venne creata con decreto del 26 ottobre 1860 del prodittatore Giorgio Pallavicino su ordine di Garibaldi. Il decreto n. 260 del 17 febbraio 1861 del luogotenente Eugenio di Savoia Carignano confermò tale elevazione definendo territorialmente la nuova circoscrizione con l'aggregazione di vari mandamenti fino ad allora appartenuti alle province limitrofe di Contado di Molise (Abruzzi e Molise), Capitanata (Puglia), Principato Ulteriore e Terra di Lavoro (Campania).

⁷ A Benevento andarono 24 comuni di cui tredici staccati dal circondario di Caserta (tre dal mandamento di S. Agata de' Goti, tre da quello di Solopaca e sette da quello di Airola) e undici dal circondario di Piedimonte (cinque dal mandamento di Guardia Sanframondi, tre da quello di Cerreto Sannita e altrettanti da quello di Cusano).

⁸ Alla provincia di Avellino furono aggregati complessivamente quattordici comuni, appartenuti fino ad allora al circondario di Nola, di cui sei del mandamento di Baiano e otto di quello di Lauro.

⁹ Alla provincia del Molise (Campobasso), che a sua volta aveva ceduto quindici comuni a Benevento, vennero aggregati (per poi passare a quella di Isernia nel 1970 al momento della sua co-

stituzione) inizialmente tredici comuni appartenenti al circondario di Piedimonte, di cui sei del mandamento di Venafro e cioè Venafro, Pozzilli, Filignano, Montaquila, Sesto (Campano) e Presenzano e sette di quello di Castellone e cioè Castellone, San Vincenzo al Volturno (i due comuni si fusero poi nel 1928 a formare Castel San Vincenzo), Pizzone, Cerro (al Volturno), Colli (al Volturno), Scapoli e Rocchetta (al Volturno). Nonostante Venafro e altri comuni, nel corso di alcuni decenni, abbiano caparbiamente tentato di tornare a far parte di Terra di Lavoro solo quello di Presenzano ottenne la riaggregazione alla provincia campana con R.D. 18 luglio 1878 n. 4469 su proposta di legge presentata dall'on. Federico Grossi.

¹⁰ NICOSIA s.d., p. 26.

¹¹ R.D. 25.5.1867 n. 2958.

¹² Si distaccò da Grazzanise, circondario di Caserta, con R.D. 24.3.1907 n. 123.

¹³ Si rese autonomo da Prata Sannita, circondario di Piedimonte, con R.D. 17.2.1907 n. 32.

¹⁴ Già Borgo di Gaeta, dell'omonimo circondario, fu elevato a comune con R.D. 17.2.1897. Il nome del nuovo centro venne scelto in onore della principessa di Montenegro che il 24 ottobre 1896 aveva sposato l'erede al trono di casa Savoia, il futuro re Vittorio Emanuele III. La deliberazione consiliare del 14 novembre di quell'anno chiarisce che «non l'Elena filia Iovis, non Flavia Iulia Elena moglie di Costanzo, madre di Costantino magno... ma è l'Elena di Montenegro, la cui Augusta stirpe è la vittoria gloriosa vivente del Cristianesimo contro l'Islamismo, e che in felice e fausto conubio del nostro E. Principe Ereditario sarà la futura Regina della nostra patria in avvenire». I movimenti di ridefinizione territoriale operati dal fascismo sancirono poi, con R.D. 17 febbraio 1927, la riunificazione di Elena a Gaeta.

¹⁵ Si distaccò da Vitucoso con R.D. 26.6.1902 n. 254.

territoriali riguardarono la riagggregazione di Presenzano¹⁶. Al contrario Terra di Lavoro perse tre comuni per fusione (S. Pietro in Curolis e Roccaguglielma diedero vita a Esperia¹⁷, mentre S. Erasmo e Sirico furono accorpati a Saviano¹⁸).

Poi la secolare omogeneità delle aree nord campane venne dispersa dal fascismo che, nell'ottica di un ampio movimento di ridefinizione territoriale¹⁹, operò una duplice modifica. Infatti la storica provincia di Terra di Lavoro, unico caso in Italia, fu soppressa²⁰ e le sue aree di riferimento furono disperse tra cinque circoscrizioni amministrative limitrofe²¹. Contemporaneamente si giunse all'istituzione, assieme ad altre sedici²², della provincia di Frosinone²³,

inserita nella regione Lazio²⁴ e costituita dall'aggregazione di territori ex pontifici ed ex napoletani.

Tornando alle vicende amministrative verificatesi subito dopo l'Unificazione nazionale, va precisato che lo schema di ripartizione territoriale subprovinciale di Terra di Lavoro fu redatto in data 2 gennaio 1861. Fu però annullato per essere sostituito da un altro, il n. 357 del 6 maggio, nel quale appare inserito il mandamento n. 9, costituito dal solo comune di Pontecorvo, assegnato al IV circondario, quello di Sora. Quest'ultimo ambito territoriale risultò composto da trentanove comuni ripartiti in nove mandamenti, e cioè quelli di Sora²⁵, Alvito²⁶, Arce²⁷, Arpino²⁸, Atina²⁹, Cassino³⁰, Cervaro³¹ e Rocca-

¹⁶ Cfr. n. 9. Il comune non venne però reinserito nel circondario di Piedimonte ma in quello di Caserta, mandamento di Mignano.

¹⁷ R.D. 14.11.1867 n. 4057.

¹⁸ R.D. 11.8.1867 n. 3869.

¹⁹ L'ampio movimento di ridefinizione attuato dal fascismo si concretizzò nell'istituzione di nuove circoscrizioni amministrative; nella riorganizzazione di alcune già esistenti con lo spostamento di vari comuni da una a un'altra per «riequilibrare la consistenza di territorio e di popolazione» (come per Livorno e Novara); nell'unico caso di abolizione di una provincia, quella di Terra di Lavoro; nella eliminazione dei circondari; nella soppressione di un migliaio di comuni minori; nello spostamento di interi quartieri, borgate o contrade da un comune a un altro; nella fusione di comuni limitrofi (ad esempio nel 1927 dall'aggregazione di Porto Maurizio e Oneglia nacque Imperia e nel 1939 dall'unione di Intra e Pallanza si costituì il grande comune industriale di Verbania); nella fondazione di nuove città: sette nell'agro pontino e romano, tre in Sardegna, due nella Venezia Giulia (Littoria oggi Latina, Sabaudia, Pontinia, Aprilia, Pomezia, Colferro, Guidonia, Mussolinia oggi Arborea, Fertilia, Carbonia, Arsa e Torviscosa). Cfr. PARISELLA 1998, pp. 324-325.

²⁰ Altre quattro province (Genova, Firenze, Perugia e Lecce) erano state «particolarmente mutilate» dal movimento di ridefinizione territoriale, ma l'unica a essere soppressa fu quella di Caserta che, come dichiarò lo stesso Mussolini nel «discorso dell'Ascensione» tenuto il 26 maggio 1927, aveva «dato spettacolo superbo di composta disciplina» in quanto essa aveva «compreso che bisogna[va] rassegnarsi ad essere un quartiere di Napoli». Dunque il motivo ufficiale fornito da Mussolini per giustificare la soppressione di Terra di Lavoro faceva riferimento alla necessità di dare il «necessario respiro territoriale» alla provincia partenopea, che, a quell'epoca, era la penultima in Italia per estensione territoriale.

²¹ Terra di Lavoro, che con i suoi 5.269 Km² era la più vasta delle cinque province campane e, con 868 mila abitanti, dopo quella partenopea, la più popolosa. Al momento della soppressione i circondari di Caserta e Nola vennero aggregati alla provincia di Napoli assieme all'area meridionale di quello di Gaeta, che risultò disgregato in quanto la restante parte a nord del Garigliano fu inglobata nella nuova regione laziale, parimenti quello di Piedimonte venne smembrato tra le circoscrizioni di Benevento (16 comuni) e Campobasso (8 comuni), mentre quello di Sora passò integralmente a Frosinone. (DE ANGELIS-CURTIS 2006, pp. 32-33, n. 79).

²² L'aspetto più appariscente della politica di ridefinizione territoriale è rappresentato dalla creazione di nuove province che consentiva al fascismo di periferia, attraverso le organizzazioni di partito presenti nella città elevata a capoluogo della circoscrizione amministrativa, di assumere un proprio «ruolo, alla dirigenza locale, attraverso l'apertura degli uffici statali decentrati e la costituzione di nuovi ordini professionali ... di ambire a diventare parte del ceto dirigente

nazionale» (PARISELLA 1998, p. 324). Dunque con un solo provvedimento, il R.D. n. 1 del 2 gennaio 1927, vennero create ben diciassette province ma complessivamente nel corso del ventennio, escludendo le circoscrizioni andate poi perse in seguito alle vicende belliche della seconda guerra mondiale, furono ventitré le città italiane che il fascismo elevò a capoluogo di provincia.

²³ La provincia di Frosinone risultò costituita da 89 comuni con una popolazione complessiva di 424.634 abitanti. Di essi 52 erano ex campani, di cui 41 dell'ex circondario di Sora e 11 dell'ex circondario di Gaeta, mentre 37 provenivano dall'ex circondario di Frosinone a cui, il 31 marzo 1927, se ne aggiunsero altri tre (Amaseno, Castro dei Volsci e Vallecorsa). Inizialmente, in sede di Gran Consiglio del fascismo che nella seduta del 6 dicembre 1926 approvò i disegni istitutivi delle nuove province, quella di Frosinone avrebbe dovuto essere molto più estesa, comprendendo tutto il territorio dell'ex circondario di Gaeta dal Garigliano a Sperlonga e parte di quello di Velletri. In sostanza si sarebbe dovuta costituire una provincia formata da 117 comuni appartenuti «agli ex circondari di Frosinone (42), Velletri (7), Sora (41) e Gaeta (26)». Invece il Regio decreto istitutivo, il n. 1 del 2 gennaio 1927, convertito poi nella legge n. 2584 del 29 dicembre 1927, ridimensionò fortemente la nuova provincia di Frosinone nella sua ampiezza territoriale in quanto risultò priva di tutto il litorale tirrenico. Quest'ultimo venne aggregato alla provincia di Roma, abnormemente ampliata fino alla foce del Garigliano, salvo poi essere incorporato in quella di Littoria al momento della sua istituzione nel 1934 (JADECOLA 2003, p. 31).

²⁴ Anche nel caso del Lazio il fascismo ridisegnò la geografia regionale. Infatti fino al 1926 il Lazio risultava formato da una sola provincia, quella di Roma. Poi il R.D. n. 1 del 2 gennaio 1927 creò le province di Viterbo, Rieti e Frosinone, cui si aggiunse nel 1934 quella di Littoria-Latina, sottraendo territori all'Umbria, all'Abruzzo e alla Campania. (DE ANGELIS-CURTIS 2006, p. 32).

²⁵ Facevano parte del mandamento sei comuni: Brocco, Campoli Appennino, Castelliri, Isola Liri, Pescosolido e Sora.

²⁶ Facevano parte del mandamento quattro comuni: Alvito, San Donato Val di Comino, Settefrati e Vicalvi.

²⁷ Facevano parte del mandamento tre comuni: Arce, Fontana Liri e Rocca d'Arce.

²⁸ Facevano parte del mandamento quattro comuni: Arpino, Casalvieri, Fontechiari e Santopadre.

²⁹ Facevano parte del mandamento cinque comuni: Atina, Belmonte Castello, Casalattico, Picinisco e Villa Latina.

³⁰ Facevano parte del mandamento sei comuni: Cassino, Piedimonte S. Germano, Pignataro Interamna, S. Elia Fiumerapido, Terelle e Villa S. Lucia.

³¹ Facevano parte del mandamento sette comuni: Acquafondata, Cervaro, S. Ambrogio sul Garigliano, S. Biagio Saracinisco, S. Vittore del Lazio, Vallerotonda e Viticuso.

secca³² oltre a quello formato dalla città ex pontificia. Inoltre il circondario di Sora, che aveva una consistenza demografica di 133.386 abitanti, eleggeva 12 consiglieri provinciali (uno per ogni mandamento con l'eccezione di quelli di Sora, Cassino e Arpino con due). Molto simile la situazione del circondario di Gaeta che aveva 34 comuni, nove mandamenti (Gaeta, Carinola, Esperia, Fondi, Minturno, Pico, Ponza, Roccamonfina, e Sessa Aurunca), 133.778 abitanti ed eleggeva 12 consiglieri provinciali (uno per ogni mandamento con l'eccezione di quelli di Gaeta, Fondi e Sessa Aurunca con due).

Alla prima seduta del Consiglio provinciale di Terra di Lavoro, tenutasi il 17 luglio 1861, in rappresentanza dei mandamenti di Arce, di Roccasecca e di Arpino, parteciparono, rispettivamente, Pietro Lancia³³, Pasquale Pelagalli³⁴, Angelo Incagnoli e Giuseppe Polsinelli³⁵ con quest'ultimo che risultò eletto come primo presidente del Consiglio provinciale³⁶. Invece la formalizzazione della costituzione del mandamento di Pontecorvo, che era avvenuta solo due mesi prima della seduta del Consiglio provinciale, evidentemente non aveva consentito la presenza in tale consesso di un suo rappresentante³⁷.

Con l'Unità d'Italia Pontecorvo aveva sperato che il nuovo governo nazionale potesse riconoscere alla città un ruolo amministrativo e giudiziario ben definito. In sostanza auspicava un'attenzione pari a quella avuta dal giovane regno nei confronti di Benevento, l'altra città ex pontificia del regno delle Due Sicilie, che era stata dotata di un proprio territorio di riferimento, elevandola a capoluogo di provincia, così come era divenuta sede di uffici giudiziari. Il commissario di Pontecorvo, sig. Angelucci, e la Giunta municipale inviarono un'apposita commissione a Napoli al fine di «insistere presso il Go-

verno a conseguire l'ottenimento dei suoi voti» e cioè che potesse tornare «utile e commodum all'Amministrazione di tutti» la sua elevazione a capoluogo di distretto. L'aspirazione trovava i suoi punti di forza nella dislocazione geografica di Pontecorvo, nella fiorente economia basata sulle attività agricolo-industriali svolte localmente, nel fatto che in passato l'importanza della città era stata riconosciuta dalle autorità dell'ex Stato Pontificio per cui vi risultavano già operanti alcuni uffici pubblici nonché importanti strutture sanitarie e, infine, nei sentimenti patriottici di cui avevano dimostrato di essere nutriti i suoi abitanti. Nella richiesta si specificava, infatti, che Pontecorvo si trovava «messa in posizione bella e ridente, quasi al centro di molti circostanti paesi e Città», che era popolata da circa 12 mila abitanti, che era «ricca di memorie e pubblici stabilimenti», che era dotata di un esteso territorio particolarmente dedito alla coltivazione di tabacchi, che sotto il governo pontificio era stata elevata a «condelegazione di Frosinone» per cui «aveva le più interessanti officine della Direzione Diretta e delle Ipoteche propri ai capoluoghi di provincia» e che era «fornita di ospedale ed altre istituzioni di carità». Inoltre si evidenziava che anche Pontecorvo aveva provveduto «a scuotere il mal governo de' Preti» al fine di «riunirsi al Grande Regno italiano» e, «con spirito di sacrifici» e «con fede viva», il 2 settembre 1860 nella città era stata innalzata «la bandiera italiana a nome del Re galantuomo Vittorio Emanuele». Poi, però, «sopraffatta dalle forze di reazione e dalle bande svizzere, patì danni e rapine». La sua fede politica si mantenne, però, «inalterabile» e «rinnovò il Governo Italiano facendolo chiaro al mondo coll'amplissima votazione del plebiscito»³⁸. Parimenti Pontecorvo operò affinché la città divenisse sede del Tribunale di circonda-

³² Facevano parte del mandamento quattro comuni: Aquino, Castrocielo, Colle S. Magno e Roccasecca.

³³ Oltre a Lancia, eletto per il quinquennio 1861-1866, negli anni successivi rappresentarono il mandamento di Arce Federico Grossi (1866-1906), Gustavo Grossi (1910-1914) e Bernardo Belli (1914-1925). Cfr. DE FRANCESCO 1961, p. 166.

³⁴ Dopo Pelagalli, eletto ininterrottamente nel ventennio 1861-1881 nel Consiglio provinciale, di cui ricoprì la carica di presidente dal 5 settembre 1870 al 23 agosto 1875, rappresentarono il mandamento di Roccasecca Antonio Iadecola (1881-1889), Luigi Frezza (1889-1920) e Tommaso Testa (1920-1923). Cfr. DE FRANCESCO 1961, p. 168.

³⁵ Il mandamento, che esprimeva due consiglieri provinciali, oltre a Incagnoli, eletto nei periodi 1861-1870 e 1875-1884, e Polsinelli eletto nel decennio 1861-1871, entrambi nominati presidenti del consesso provinciale, venne rappresentato da Alessio Mollicone (1870-1875), Pietro Zincone (1875-1878), Antonio Domenico Cossa (1878-1881), Basilio Martinelli (1881-1885), Antonio

Conte (1884-1893), Gaetano Zincone (1885-1905), Emilio Conte (1893-1908), Leonardo Fanelli (1905-1906), Antonio Zincone (1906-1910), Nazareno Rea (1908-1925) e Domenico Coletti (1910-1925). Cfr. DE FRANCESCO 1961, p. 167.

³⁶ In quell'occasione a rappresentare gli altri mandamenti del circondario di Sora furono: Alessandro Ferrari e Francesco Loffredo per Sora, Federico Iucci e Luigi Aceti per Cassino, Luigi Gagliardi per Cervaro, Pasquale Visocchi per Atina, Raffaele Teti per Alvito (DE FRANCESCO 1961, pp. 12 e 18).

³⁷ A rappresentare il mandamento furono: Tommaso Lucernari (1861-1867), Domenico Sparagano (1867-1879), Girolamo Pignani (1879-1882), Annibale Lucernari (1882-1920), Francesco Carocci (1920-1921), Vincenzo Sparagano (1922-1923). Cfr. DE FRANCESCO 1961, p. 168.

³⁸ Archivio di Stato di Caserta, Prefettura, Carte amministrative, Inventario I, *Liste elettorali circondario di Sora*, f. 5589, *Pontecorvo. Per la elevazione del comune di Pontecorvo a Capoluogo di Distretto*.

rio. Anche per questa occasione alla fine del 1861 si decise di giungere alla costituzione di un'apposita delegazione la cui presidenza fu affidata al neo deputato Giustiniano Nicolucci che avrebbe dovuto portarsi a Torino per perorare la causa dell'installazione dell'organo giudiziario a Pontecorvo³⁹. Su tale questione identiche richieste vennero avanzate anche da Sora e Formia ma fu la città di Cassino a essere prescelta come sede del secondo organo giudiziario della provincia di Terra di Lavoro, in cui operava, fin dal 1808, il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

L'applicazione della legislazione sabauda alle aree annesse al nuovo regno d'Italia, portò a un sistema di scelta della classe politica e amministrativa basato sull'elettività dei rappresentanti nazionali e locali, mentre invece l'altro ramo del Parlamento, il Senato del regno, era di nomina regia⁴⁰. Inizialmente gli elettori rappresentavano una ristretta cerchia poiché erano individuati con il meccanismo della cosiddetta «doppia entrata (censo + capacità)»⁴¹, utilizzando gli elementi dicotomici del “chi sa - chi

ha”, anche se nel corso degli anni la base elettorale venne via via allargata fino all'introduzione del suffragio universale maschile con la riforma giolittiana del 1913.

Il sistema elettorale utilizzato nelle prime sette elezioni dell'Italia unita⁴² (dalla VIII⁴³ alla XIV legislatura) pari a poco più di un ventennio compreso tra il 1861 e l'autunno del 1882, si basava su una votazione a doppio turno in collegi uninominali. Elettoralmente l'Italia venne divisa, come già ricordato, in 443 circoscrizioni elettorali, definite collegi, pari al numero di deputati da eleggere⁴⁴. Ogni collegio doveva risultare formato da un territorio in cui mediamente risiedessero non più di cinquantamila abitanti⁴⁵, anche se poi nella ripartizione effettiva si verificarono delle variazioni sensibili⁴⁶. Per essere eletto al primo turno il candidato doveva ottenere la maggioranza assoluta delle preferenze e più di un terzo dei voti rispetto al numero degli elettori del collegio. In caso contrario si svolgeva un secondo turno di ballottaggio cui accedevano i due candidati più vo-

³⁹ CARBONE 1971, pp. 174-175, cit. in NICOSIA s.d., pp. 39-40.

⁴⁰ La nomina «*ad personam*» o le «infortate» di alti dignitari della vita pubblica nel Senato servivano sia per consolidare vacillanti maggioranze di governo sia per agganciare alla corona sabauda gli elementi rappresentativi delle nuove terre annesse. Nel corso del primo quindicennio dell'Unità nazionale i governi della Destra storica nominarono 316 senatori (prestando attenzione anche agli equilibri politici nella Camera dei deputati poiché si cercò di escludere quei deputati della destra il cui seggio, lasciato libero, sarebbe stato in appannaggio alla sinistra). La Sinistra aveva tante volte «tuonato» contro le «infortate» della Destra, «bollate quali premio per i più seduli servitori del re», tanto che Crispi nel 1874 aveva ripresentato un disegno di legge che prevedeva l'elettività di entrambi i rami del Parlamento. Appena, però, la Sinistra giunse al governo si cominciarono a cogliere i primi segni di un nuovo corso. Già «il 15 maggio 1876 immise al Senato 23 nuovi *patres*; altri 31 furono aggiunti il 16 novembre; 27 il 16 marzo 1879 più altri alla spicciolata, tantoché, aggiungendo i 25 del 15 febbraio 1880 e i 31 del 12 giugno 1881», in soli cinque anni la Sinistra portò «in Senato ben 160 nuovi membri, cioè metà di quelli nominati dalla Destra in quindici anni ... salvo poi a dichiarare, per bocca di Depretis al primo voto negativo della Camera Alta contro il governo, “Il Senato non fa crisi”, considerandolo ininfluente sulle sorti del ministero e, in genere, del corso politico italiano» (MOLA 1989, pp. 22-23).

⁴¹ La legge elettorale riconosceva il diritto a esercitare il voto, oltre che a una serie di categorie, ai cittadini maschi di 25 anni di età che avessero un censuo annuo di 40 lire e che fossero in grado di leggere e scrivere, anche se poi quest'ultima condizione risultò «priva di significato effettivo» in quanto «nessun tipo di controllo [era] previsto per la verifica dell'esistenza» del requisito. Sulla base di tali condizioni il numero degli elettori complessivi rappresentava, nelle prime votazioni nazionali, circa il 2% della popolazione (cfr. PIRETTI 1997, p. 229). L'allargamento del corpo elettorale, dovuto al graduale abbassamento del livello censitario, portò il numero dei votanti al 4,7% della popolazione nel 1870 e al 10% agli inizi del Novecento, fino al suffragio universale maschile previsto dalla riforma Giolitti ed applicato, per la prima volta, nelle elezioni del 1913 (AIMO 1997, p. 73).

⁴² La prima legge elettorale del regno d'Italia, approvata con Regio decreto n. 4385 del 31 ottobre 1860, in buona sostanza era la Rattazzi del 20 novembre 1859 n. 3778 che a sua volta ricalcava quella piemontese del 17 marzo 1848 n. 680 modellata su quella sperimentata nella Francia della restaurazione. Nel corso dell'autunno del 1859 era stato, infatti, Umberto Rattazzi a farsi promotore dell'emanazione di una serie di riforme: nuovi codici (penale, di procedura penale e di procedura civile), istituzione della Corte dei Conti, modifica del Consiglio di Stato, appunto legge elettorale per la Camera dei deputati e quella per le amministrazioni provinciali e comunali. Tale consistente “pacchetto” di provvedimenti era stata emanata «in vista dell'unione della Lombardia», per cui venne inizialmente considerato provvisorio salvo poi passare, con lievi modifiche, nel nuovo Stato unitario divenendo la base dell'ordinamento legislativo italiano.

⁴³ In realtà rappresenta la prima legislatura del regno d'Italia. In quei frangenti, infatti, si decise di non far ricominciare la numerazione e di non interrompere la sequenzialità numerica come segno di continuità tra le sette precedenti legislature svolte dal Parlamento subalpino, quelle del regno di Sardegna dal 1848 al 1860, e le nuove unitarie. Parimenti il nuovo re d'Italia, Vittorio Emanuele II (sovrano con la formula «per grazia di Dio e per volontà della nazione» affiancando alla ragione dinastica quella plebiscitaria), nel nuovo Stato unitario volle mantenere intatto il numerale «secondo» per stabilire la continuità dinastica con il regno di Sardegna.

⁴⁴ Nel corso degli anni il numero dei deputati aumentò anche in considerazione degli ampliamenti territoriali successivi alla III guerra d'indipendenza e alla definizione della «questione romana», con l'annessione del Veneto e del Lazio. Per le elezioni della X legislatura (1867) il numero di parlamentari da eleggere passò a 493 per poi attestarsi, a partire dall'XI legislatura (1870) fino al primo dopoguerra, a 508.

⁴⁵ La legge Rattazzi del 1859 stabiliva che il collegio elettorale venisse costituito ogni 30.000 abitanti mentre quella dell'ottobre 1860 modificò tale soglia aumentandola a 50.000.

⁴⁶ Ad esempio un collegio della provincia di Livorno risultò formato da 58.405 abitanti mentre, al contrario, uno della provincia di Noto era composto da 37.087 abitanti (FURLANI 1988, p. 135).

tati e per l'elezione era sufficiente la maggioranza relativa. La scelta tra i vari candidati alla Camera dei deputati avveniva utilizzando il voto segreto⁴⁷.

Alla provincia di Terra di Lavoro vennero assegnati quindici seggi di cui cinque attribuiti al circondario di Caserta⁴⁸, tre a quello di Nola⁴⁹, due a quello di Piedimonte⁵⁰, due a quello di Gaeta⁵¹ e tre a quello di Sora. In tale circondario i tre collegi elettorali istituiti furono quelli di Sora, Cassino e Pontecorvo. Quest'ultimo, contraddistinto dal n. 389, risultò costituito da diciannove comuni ripartiti in cinque mandamenti e cioè quelli di Pontecorvo, Arce⁵², Roccasecca⁵³, Esperia⁵⁴ e Pico⁵⁵. La peculiarità del collegio elettorale di Pontecorvo rispetto agli altri appare fornita dall'estrazione territoriale dei comuni che lo componevano. Infatti sui complessivi diciannove comuni solo otto di essi facevano parte del circondario di Sora mentre invece ben undici, quelli dei mandamenti di Esperia e Pico, erano ricompresi nel circondario di Gaeta mentre poi, dal punto di vista elettorale, venivano aggregati a Pontecorvo e non al collegio elettorale di Gaeta come avrebbe imposto l'appartenenza amministrativo-territoriale.

Le prime elezioni politiche dell'Italia unita, indette con decreto del 3 gennaio 1861 mentre ancora si combatteva attorno alle cittadelle borboniche di Messina, Civitella del Tronto e Gaeta, si tennero il 27 gennaio 1861, con i ballottaggi svoltisi a distanza di una settimana, il 3 febbraio. In quella tornata si recarono alle urne, per la maggior parte collocate nelle chiese in mancanza di spazi sufficientemente ampi nelle case comunali⁵⁶, 239.583 elettori, cioè il 57,2% degli aventi diritto, e ciò sta a significare che mediamente i deputati eletti risultavano essere

l'espressione dell'1% della popolazione. (I risultati elettorali dei primi sette turni svolti nel collegio di Pontecorvo sono riportati in *Appendice*, Tabella A).

Nel tentativo di spezzare i legami che si instauravano tra deputato ed elettorato nei singoli collegi, e, dunque, di scardinare la «coincidenza collegio-campanile» ritenuta «responsabile» di una attività del parlamentare eletto basata «sulla figura di un deputato-tutore degli interessi del collegio», con legge del 7 maggio 1882, venne introdotto un nuovo sistema elettorale che sancì il passaggio a uno scrutinio di lista su collegi plurinominali con l'espressione di preferenze ai candidati e ballottaggi⁵⁷. Tale riforma elettorale introdotta da Agostino Depretis venne utilizzata per un decennio (1882-1892) e per tre turni elettorali. Con la ridefinizione delle circoscrizioni elettorali la provincia di Terra di Lavoro risultò divisa in tre collegi, a cui erano comunque assegnati, come prima, quindici seggi, e cioè Caserta I-Caserta (sei seggi)⁵⁸, Caserta II-Capua (cinque seggi)⁵⁹ e Caserta III-Cassino (quattro seggi). Quest'ultimo, che aveva appunto nella città di Cassino la sede del capoluogo elettorale, risultava costituito dai tre vecchi collegi uninominali del circondario di Sora (Sora, Cassino e Pontecorvo) con l'aggiunta del collegio di Gaeta⁶⁰. Il collegio di Caserta III-Cassino risultò dunque costituito da tutto il territorio del circondario di Sora e dalla parte settentrionale, con il limite fissato al fiume Garigliano, del circondario di Gaeta⁶¹.

La riforma Depretis, almeno nella prima fase di applicazione e cioè nel turno del 1882, «dovette andare a vivacizzare l'assonnato panorama politico locale, stimolando negli animi degli elettori nuove passioni, fornendo loro l'impulso a una maggiore

⁴⁷ BALLINI 1995, p. 39.

⁴⁸ Caserta, Aversa, Capua, Teano e S. Maria C.V.

⁴⁹ Nola, Acerra e Cicciano.

⁵⁰ Piedimonte e Cajazzo.

⁵¹ Formia (o Mola di Gaeta) poi Gaeta e Sessa Aurunca.

⁵² Cfr. nota 27.

⁵³ Cfr. nota 32.

⁵⁴ Facevano parte del mandamento otto comuni: Ausonia, Castelnuovo Parano, Coreno Ausonia, Esperia, S. Andrea, S. Apollinare, S. Giorgio a Liri, Vallemaio.

⁵⁵ Facevano parte del mandamento tre comuni: Pastena, Pico e S. Giovanni Incarico.

⁵⁶ Le operazioni di voto si svolgevano, dunque, in «luoghi usuali della vita associata il cui uso civile non doveva turbare affatto l'equilibrio tra poteri, se non per l'eventuale problema degli orari, dato che le elezioni si tenevano la domenica, quando le chiese servivano per le funzioni religiose». Successivamente, almeno nelle città, cominciarono ad essere «utilizzate scuole e uffici pubblici»; cfr. ROMANELLI 1995, p. 28. Ad esempio nel cassinato le votazioni per la tornata suppletiva del 1867 si svolsero presso la Chiesa del Riparo

a Cassino, presso quella di San Paolo a Cervaro e presso il Teatro comunale ad Atina; cfr. Archivio di Stato di Caserta, Prefettura, Gabinetto, b. 194, f. 1851, *Riconvocazione dei collegi elettorali di S. Maria C.V. e Cassino per il giorno 5 maggio 1867*.

⁵⁷ Pur tuttavia tale nuovo meccanismo si tradusse in uno scrutinio maggioritario plurinominali secco poiché il ricorso al ballottaggio «fu praticamente inesistente» (PIRETTI 1997, pp. 231-232).

⁵⁸ Tale circoscrizione elettorale riuniva i sei vecchi collegi uninominali di Caserta, Acerra, Cajazzo, Cicciano, Nola e S. Maria C.V.

⁵⁹ Tale circoscrizione elettorale riuniva i sei vecchi collegi uninominali di Capua, Aversa, Piedimonte, Sessa Aurunca e Teano.

⁶⁰ La riforma sancì, elettoralmente, la bipartizione del circondario di Gaeta con i comuni che costituivano il collegio di Gaeta aggregati a Caserta III-Cassino e quelli di Sessa Aurunca assegnati a Caserta II-Capua.

⁶¹ Curiosamente il territorio assegnato al collegio Caserta III-Cassino andava a ricalcare i confini amministrativi delineati in alcune delle ipotesi di istituzione della provincia di Cassino che circolavano in quegli anni e poi in quelli successivi. Su tale questione cfr. DE ANGELIS-CURTIS 2006.

partecipazione alla vita e al dibattito politico, e di riflesso alla campagna elettorale, generando fermento e attesa per le candidature e per i risultati, come si evince dalle molteplici manifestazioni pubbliche» che si tennero nei mesi immediatamente precedenti alle votazioni, in particolare nella città di Cassino, divenuta capoluogo di collegio, e che portarono alla creazione di una apposita organizzazione elettorale⁶². Un primo incontro si tenne la sera del 20 settembre presso la sede del Circolo democratico di Cassino⁶³. Tra gli intervenuti cominciarono ad emergere le prime indicazioni sulle candidature per lo più favorevoli ai tre deputati uscenti, Visocchi, Grossi e Incagnoli, mentre per il quarto seggio alcuni proponevano la riconferma dell'on. Buonomo, altri invece propendevano per nominativi diversi come quello del colonnello Nicola Marselli o di Tommaso Testa, oppure ci fu chi suggerì il nome di Achille Spatuzzi⁶⁴. Un'altra importante manifestazione si tenne il tredici ottobre quando circa 400 elettori di Cassino si riunirono presso il Teatro Manzoni. Gli interventi furono aperti dal sindaco di Cassino Benedetto Nicoletti, che esortò gli elettori ad «accordarsi sui nomi dei candidati onde ottenere... una votazione compatta». Con l'avvicinarsi della data delle elezioni la maggioranza dell'elettorato di Cassino si andò orientando sempre più marcatamente su quattro «candidati nuovi» e cioè Marselli, Spatuzzi, Testa e Martinelli, «fino all'esagerazione». Tutte le contrade della città vennero tappezzate «con manifesti e avvisi, scritti a caratteri cubitali» per pubblicizzare i loro nomi. Sulla base di tali orientamenti il delegato di Pubblica Sicurezza, Mascato, prevedeva una loro significativa affermazione a Cassino a scapito del «partito degli uscenti». Pur tuttavia tali posizioni dovettero rimanere circoscritte nell'ambito dell'elettorato di Cassino e non apparivano condivise in altri comuni del collegio poiché,

ad esempio, quando la Commissione capeggiata dall'avv. Bindi si recò a Cervaro per accordarsi sui nominativi dei candidati su cui riversare i voti di preferenza, venne «accolta piuttosto freddamente». Giunto il giorno delle elezioni una forte delusione iniziò a diffondersi tra i cittadini di Cassino man mano che affluivano i risultati. Infatti i numerosi sostenitori dei «nuovi candidati» ritenevano «certa la vittoria», ma quando iniziarono a giungere i telegrammi con «notizie favorevoli agli uscenti incominciò lo scoraggiamento e la rabbia». Lo stato di agitazione in città era tale che la situazione avrebbe potuto degenerare, per cui vennero rafforzate le misure di sicurezza facendo affluire un contingente di Carabinieri di rinforzo⁶⁵. Alla fine i risultati videro la rielezione di tutti e quattro i parlamentari uscenti⁶⁶. In sostanza le elezioni tenutesi con il sistema introdotto da Depretis, seppure in presenza di forti elementi di novità e di differenziazione rispetto al passato (come ad esempio la presentazione di liste di candidati per favorire i partiti organizzati; l'introduzione, per la prima volta, dell'espressione delle preferenze tra i candidati delle liste; l'allargamento territoriale del collegio nonché quello del corpo elettorale), nel caso dell'alta Terra di Lavoro non riuscirono a incidere sulla rappresentanza parlamentare. Infatti se a livello nazionale il nuovo sistema comportò il rinnovo di quasi metà dei componenti della Camera dei deputati⁶⁷, nel collegio Caserta III-Cassino i candidati uscenti vennero sempre riconfermati. In sostanza nell'arco di quel decennio il mutamento della rappresentanza politica della parte più settentrionale di Terra di Lavoro fu determinato esclusivamente dalla morte del parlamentare, il cui seggio, peraltro, nel momento in cui si teneva il turno suppletivo, veniva conquistato da persone della medesima estrazione territoriale. Tale situazione si verificò sia nelle elezioni del 1882, sia in

⁶² Questa risultò formata da una Assemblea generale, da un Comitato esecutore di cui vennero nominati presidente, vicepresidente e segretario, rispettivamente, gli avvocati Angelo Bindi, Pietro Pedron e Ettore Ranaldi, e da una serie di sottocomitati, uno per ogni mandamento, anch'essi composti da tre membri. Su tali aspetti cfr. anche DE ANGELIS-CURTIS 2004, pp. 41-78.

⁶³ Fondato poco tempo prima, era presieduto dall'avv. Ettore Ranaldi, promotore ed animatore anche di due giornali a carattere locale, «La Luce» e la «Bilancia», stampati, in periodi diversi, a Cassino. Sull'attività politico-amministrativa nel comune di Cassino in quel periodo, sulla figura del sindaco e degli assessori, e sulle lotte elettorali sviluppatasi in quegli anni, cfr., anche, DE ANGELIS-CURTIS 2003.

⁶⁴ Medico, scienziato nato a San Giorgio a Liri il 10 settembre 1835, si occupò a lungo dei problemi igienici, sanitari e sociali causati in Terra di Lavoro dalla malaria. Fu per più di un trentennio

(1865-1898) componente del Consiglio provinciale di Terra di Lavoro, eletto nel mandamento di Esperia (DE FRANCESCO 1961, II parte, p. 163).

⁶⁵ La situazione sembrò precipitare quando, ad un certo punto, si diffuse la notizia, poi rivelatasi falsa, che «per fare una dimostrazione in favore degli eletti» era giunta in città la banda musicale di Atina, comune di cui era originario l'on. Visocchi (Archivio di Stato di Frosinone, Inventario della prefettura 1927-1943 dei comuni della provincia di Frosinone, b. 134, *Cassino*).

⁶⁶ Oltre all'avv. di Arce, Federico Grossi, già da due legislature in Parlamento eletto proprio nel collegio di Pontecorvo, vennero rieletti Alfonso Visocchi di Atina e Giuseppe Buonomo eletti nei tre precedenti turni, rispettivamente, a Cassino e Gaeta, e Angelo Incagnoli di Arpino, anch'egli alla Camera dei deputati da due mandati eletto a Sora.

⁶⁷ PIRETTI 1995, p. 117.

quelle del 1886, e in tutte e due le volte il *turn over* si ebbe solo in occasione del decesso del deputato in carica, che in quelle del 1890, terza ed ultima applicazione della riforma Depretis. (I risultati elettorali dei tre turni svolti nel collegio di Caserta III-Cassino sono riportati in *Appendice*, Tabella B).

Nel 1892, una nuova modifica del sistema elettorale, la riforma Di Rudinì, sancì il ritorno all'uninomiale. Alla provincia di Terra di Lavoro vennero assegnati tredici seggi rispetto ai quindici precedenti, con la perdita, dunque, dei collegi di Cajazzo e Cicciano, mentre nel circondario di Sora vennero costituiti i tre vecchi collegi uninominali (Sora, Cassino e Pontecorvo) così come i due del circondario di Gaeta (Gaeta e Sessa Aurunca). Nell'arco di un ventennio, compreso tra il 1892 e il 1913⁶⁸, furono sette i turni elettorali svoltisi con il sistema uninominale. (I risultati elettorali dei sette turni svolti nel collegio di Pontecorvo sono riportati in *Appendice*, Tabella C).

Dopo la prima guerra mondiale il sistema elettorale alla Camera dei deputati risultò completamente ridefinito da una nuova legislazione, riunita nel testo unico del 2 settembre 1919 n. 1495, che introduceva il meccanismo proporzionale con liste di partito e voti di preferenza. Pur tuttavia nella nuova legge elettorale, al fine di «mitigare la sovrachia rigidità dello scrutinio di lista e di rendere meno brusco il passaggio dal preesistente collegio uninominale alla proporzionale col metodo delle liste concorrenti», nella sostanza per tentare di diminuire gli effetti del meccanismo proporzionale e per «mantenere vivi alcuni aspetti personalistici e clientelari», venne introdotto un particolare meccanismo, definito come l'istituto del *panachage* o voto aggiunto. Tramite quest'ultimo veniva offerta la possibilità all'elettore, oltre a manifestare il voto di preferenza, anche di aggiungere in calce ad una lista, sempre che quest'ultima risultasse incompleta, uno o più nominativi di candidati appartenenti ad altre liste. Alla fine la graduatoria dei candidati di una stessa lista si formava sulla base della cifra individuale che scaturiva dalla somma dei voti ottenuti dalla lista con quelli di preferenza e quelli ag-

giunti ottenuti dal candidato, rispettivamente, nell'ambito della lista e al di fuori della propria lista⁶⁹. Il corpo elettorale del 1919, formato da tutti gli uomini al di sopra di ventuno anni e da quelli che alla data delle elezioni avessero prestato servizio militare⁷⁰, risultò composto da oltre undici milioni di aventi diritto al voto, ampliato di circa due milioni e mezzo in più rispetto alle elezioni del 1913. Il numero dei deputati da eleggere, poiché si tenne conto del censimento del 1911, rimase invariato a 508, lo stesso delle precedenti elezioni. Venne operata una nuova ripartizione delle circoscrizioni elettorali che portò alla creazione di 54 collegi elettorali che risultarono costituiti da una provincia o da più province contigue, in modo che in ognuno di essi venissero eletti almeno 10 deputati⁷¹. Alla circoscrizione di Caserta, coincidente con la provincia e che secondo il censimento del 1911 aveva una popolazione di 820.705 abitanti, vennero attribuiti tredici seggi, mentre gli elettori iscritti nelle liste erano 253.416. Alle elezioni per la XXV legislatura (1919-1921), svoltesi il 16 novembre 1919, si recarono alle urne 133.550 elettori, un dato che pose la circoscrizione casertana sulla scia della media nazionale dei votanti attestatasi al 56,6%, seppur inferiore a quella registrata nelle elezioni del 1913 (60,4%).

A livello nazionale i risultati portarono all'affermazione dei partiti di massa «che non erano legati alla tradizione risorgimentale», mentre invece i liberali «dopo oltre mezzo secolo dall'unità d'Italia... perdevano il controllo della Camera», scendendo da 310 seggi a 197. I socialisti ufficiali raddoppiarono i loro voti, ponendosi come il partito di maggioranza relativa al 32,3%, e triplicarono i seggi passando dai 52 del 1913 a 156. I popolari si attestarono a poco più del 20%, conquistando 100 seggi⁷². Invece l'esito della consultazione in Terra di Lavoro dette dei risultati in controtendenza rispetto a quelli nazionali. Dei due partiti usciti vincitori dalle urne i socialisti ufficiali ottennero circa il 9% (e un seggio) e i popolari circa l'11% (e due seggi) dei voti totali. Invece trionfarono i liberali democratici che conquistarono quasi il 33% (e cinque seggi) e i democratici e com-

⁶⁸ Le elezioni del 1913 furono le prime, in Italia, svolte con suffragio universale maschile.

⁶⁹ NOIRET 1995, pp. 87-88.

⁷⁰ L'estensione del diritto al voto ai soldati tra i 18 e i 21 anni appariva come un «doveroso omaggio ai "giovannetti del '99" che "avevano salvato l'Italia sul Piave"» PAVONE 1995, p. 71.

⁷¹ MALGERI 1988, p. 140. La maggior parte delle nuove circoscrizioni elettorali, e cioè 42 su 54, comprendeva una sola provincia, men-

tre dieci collegi ne comprendevano due, uno ne comprendeva tre e uno quattro. Le preferenze che l'elettore poteva esprimere dipendevano dal numero di seggi assegnati al collegio. In pratica nei collegi nei quali venivano eletti al massimo cinque deputati poteva essere espressa un'unica preferenza, che invece salivano a due, a tre e a quattro in quelli in cui il numero di parlamentari assegnati era, rispettivamente, da sei a dieci, da undici a quindici, e più di quindici (PAVONE 1995, p. 89).

⁷² MALGERI 1988, p. 140.

battenti attestatisi a quasi il 25% (e quattro seggi). Anche l'obiettivo del rinnovamento del ceto politico nazionale, che fu tra le principali motivazioni dell'introduzione del nuovo sistema elettorale e che sembra essere stato raggiunto a livello nazionale giacché i due terzi dei neodeputati, e cioè 304 su 501 eletti⁷³, erano «assolutamente nuovi della vita parlamentare»⁷⁴, non appare totalmente soddisfatto in Terra di Lavoro. Infatti dei tredici parlamentari eletti nel 1913, sei non si ricandidarono (Lucernari e Simoncelli erano morti, il marchese Capece Minutolo scomparve qualche mese dopo le elezioni), mentre in sette riproposero la loro candidatura nel 1919. Due furono bocciati (Buonanno e Della Pietra) mentre cinque di loro vennero eletti (Visocchi, Marciano, Morisani, Tosti di Valminuta e Mazzarella). Ma ad essi bisogna aggiungere il socialista Vittorio Lollini⁷⁵ che, nonostante nelle elezioni per le due legislature precedenti fosse stato sconfitto da Vincenzo Simoncelli⁷⁶ nel collegio di Sora, aveva già fatto parte della Camera dei deputati nel corso della XXI legislatura eletto nel collegio di Gonzaga, in provincia di Mantova. Dei sette nuovi eletti, due si erano già candidati nel turno elettorale precedente (Ciocchi e Casertano rispettivamente nei collegi di Sessa Aurunca e Nola), mentre cinque era quelli privi di esperienze elettorali (Beneduce, Buonocore, Tescione, Turano e De Michele). Invece l'effetto dell'istituto del *panachage*, introdotto dalla legge elettorale, può essere colto nel collegio di Terra di Lavoro in un unico caso. Infatti Giovanni Tescione della lista Democratici e combattenti ottenne un numero di voti aggiunti tale da consentirgli di scavalcare ben due candidati che lo precedevano per preferenze riportate nell'ambito della stessa lista. Si classificò così al quarto posto nella graduatoria finale di lista, una posizione che gli permise di essere eletto. Uno dei due candidati che aveva ottenuto più preferenze ma meno voti aggiunti rispetto a Tescione era Giovanni Persico, che finì per classificarsi al quinto posto come primo dei non eletti. Persico si era candidato anche nel 1913 proprio nel collegio di Pontecorvo ma era stato sconfitto da Annibale Lucernari. Anche l'altro sconfitto della tornata elettorale del 1913 nel collegio di Pontecorvo, l'arcese Bernardo Nardone, si candidò nella tornata del 1919 con la lista dei socialisti ufficiali. Pur

avendo ottenuto una discreta affermazione personale non venne eletto a causa dell'insufficiente numero di voti conseguito dal partito socialista in Terra di Lavoro. (I risultati del turno elettorale sono riportati in *Appendice*, Tabella D).

La XXV legislatura venne sciolta anticipatamente da Giolitti dopo soli due anni motivando ufficialmente la sua brevità «con la necessità di accogliere in seno al Parlamento anche le rappresentanza delle nuove regioni annesse» (Venezia Tridentina e Venezia Giulia), anche se in realtà la compagine parlamentare del tempo non riusciva a «esprimere nessuna maggioranza in grado di sostenere il governo»⁷⁷.

Le elezioni per la successiva legislatura, la XXVI, si tennero il 15 maggio 1921. Non ci furono modifiche al sistema elettorale rispetto al precedente turno del 1919 e quindi venne utilizzato lo stesso meccanismo di tipo proporzionale con quozienti e con liste di partito, preferenze e voti aggiunti. Le uniche modifiche introdotte riguardarono l'estensione dei collegi. Infatti i seggi della Camera dei deputati aumentarono da 508 a 535 (27 deputati in più in 6 nuovi collegi) in seguito appunto all'ampliamento territoriale e all'aumento della popolazione dovuto all'annessione delle terre irredente. L'Italia venne divisa in 40 collegi elettorali (solo quello di Zara, nel quale veniva eletto un solo deputato, prevedeva lo scrutinio uninominale). Le elezioni furono convocate il 15 maggio 1921 e a esse parteciparono 2.279 candidati (considerando che alcuni si erano presentati in più collegi i nominativi salivano a 2.355) ripartiti in 214 liste, di cui 104 «blocate» e le rimanenti aperte o incomplete (11 recavano l'indicazione di un solo nominativo)⁷⁸. Dunque le elezioni del 1921 si vennero a caratterizzare per la «politica dei blocchi» adottata dai liberali. Profondamente preoccupati per l'esito delle votazioni politiche del 1919 quando si erano nettamente affermati i due partiti di massa, e cioè il Psi e il Ppi, i cui voti, sommati, risultavano superiori a quelli dei costituzionali, i liberali decisero di riproporre per le politiche del 1921 quella formula elettorale dei blocchi già sperimentata con esiti positivi nelle elezioni amministrative dell'anno precedente e che aveva permesso loro di conquistare il 56% dei comuni italiani, di ribaltare i rapporti di forza nell'Italia setten-

⁷³ Il numero complessivo dei seggi della Camera dei deputati era pari, come già riportato, a 508 ma sette furono i parlamentari che risultarono eletti in due collegi.

⁷⁴ VIVARELLI 1981, p. 125.

⁷⁵ Avvocato (1860-1924).

⁷⁶ Avvocato originario di Sora (1860-1917), fu docente di Diritto civile ed ecclesiastico presso l'Università di Roma.

⁷⁷ PIRETTI 1995, p. 233.

⁷⁸ APPARI 1988, p. 12.

trionale e di affermarsi nettamente in quella meridionale. Poiché la «più grave debolezza dei partiti costituzionali» (conservatori, liberali, democratici) risiedeva «nel loro frazionamento, in confronto alla unione e compattezza dei socialisti e dei popolari» fu Giolitti a proporre la «formazione di blocchi in cui tutte le forze dei vecchi partiti liberali e democratici fossero raccolte» al fine di impedire una nuova affermazione dei partiti di massa⁷⁹. Quindi attorno allo statista piemontese si andò aggregando un «vasto spettro di forze costituzionali» che dettero vita ad un «vero e proprio partito, naturalmente nell'unica forma che p[oteva] assumere nella tradizione liberale, quella dei "blocchi"». Si trattava di cartelli elettorali formati dall'unione di uomini, formazioni e partiti di orientamenti molto diversi, in cui le vecchie frazioni finivano per mantenere la «loro identità organizzativa e in parte programmatica»⁸⁰. Alla fine, dunque, la politica bloccarda non riuscì «ad evitare il consueto frazionamento di etichette e tendenze che, anche nel 1921, qualificò il movimento liberale, sancendo definitivamente la sua congenita incapacità a strutturarsi in un unico grande partito». Furono dodici, infatti, le etichette a tendenza liberale presentatesi alle elezioni del 15 maggio. «Al gruppo di stretta osservanza liberale appartenevano la Concentrazione liberale, l'Unione nazionale, l'Unione costituzionale, il Partito costituzionale indipendente, il Partito liberale costituzionale, il Blocco nazionale di avanguardia. All'area liberal-democratica, invece, appartenevano il Partito liberale democratico, il Partito democratico, l'Unione democratica, il Fascio democratico, l'Unione costituzionale-democratica, il Partito costituzionale-democratico». Tali raggruppamenti finirono per arricchirsi anche di contributi esterni come quelli dei democratico-sociali, dei nazionalisti e dei fascisti. Infatti questi ultimi erano presenti con due sole liste ufficiali in altrettanti collegi (in quello di Napoli come Fascio italiano di combattimento e in quello di Verona come Partito fascista con complessivi venti candidati) mentre per la maggior parte si candidarono all'interno dei blocchi nazionali o dei combattenti⁸¹. La loro candidatura nelle liste di coalizione liberale fu voluta da Giolitti con il duplice scopo di tentare di legalizzare il fascismo, conqui-

stando così una «forza potenzialmente eversiva allo stato», e allo stesso tempo per mandare un monito ai socialisti avvertendoli che «per chi si chiamava fuori dal potere non c'era spazio»⁸². Se dunque le forze costituzionali erano ricorse a «una estrema varietà di combinazioni locali d'ispirazione liberal-democratica o conservatrice, secondo blocchi, alleanze e liste di difficile combinazione», il Partito socialista ufficiale, il Ppi, il Pcd'I e il Pri furono le sole quattro formazioni politiche che si batterono «con chiarezza e uniformità di posizioni nei vari collegi»⁸³.

Nella circoscrizione di Caserta, cui erano stati confermati i 13 seggi, gli iscritti alle liste elettorali erano 266.530, mentre i votanti furono 136.991 con una affluenza in linea con i risultati nazionali, attestata al 56,6% degli aventi diritto (con oscillazioni dal 72,3% della Venezia Tridentina al 45% della Sicilia). Le liste presentatesi furono sei. Ognuna di esse risultava formata al massimo da tredici nominativi, pari al numero dei seggi assegnati alla circoscrizione, mentre le preferenze che potevano essere espresse erano al massimo pari a tre.

Sebbene la «vittoria, anzi il trionfo» dei «blocchi nazionali» apparisse scontato immediatamente prima delle elezioni, le urne, al contrario, fornirono un «deludente risultato» per i liberali di Giolitti. I «blocchi» non solo ottennero «solo 275 deputati, neppure una decina al di sopra della maggioranza necessaria per governare», ma la «risicata maggioranza [era] per di più del tutto illusoria» perché di essa facevano parte fascisti, nazionalisti, nittiani e salandrini assolutamente «indisponibili ad avallare una politica imperniata su Giolitti»⁸⁴. Inoltre «un'abile campagna elettorale e un preordinato uso delle preferenze... portò, contro l'attesa generale, ad un'affermazione di vari candidati fascisti alla prima esperienza politica a danno di vecchi deputati uscenti, carichi d'esperienza e appoggiati da potenti gruppi d'interesse e da tradizionali consorterie politiche». In sostanza «l'affermazione fascista fu notevole e il numero dei deputati fascisti usciti fuori dalle urne fu circa il doppio di quello che i giolittiani più pessimisti avevano previsto»⁸⁵. Infatti, secondo i dati della Direzione generale di statistica, gli eletti fascisti ammontarono a 36, di cui solo due eletti nelle due liste ufficiali⁸⁶. I popolari rimasero

⁷⁹ PIRETTI 1995, pp. 235-236.

⁸⁰ VENERUSO 1988, p. 145.

⁸¹ LEONI 1980, pp. 418-419.

⁸² PIRETTI 1995, p. 288.

⁸³ APPARI 1988, p. 13.

⁸⁴ VENERUSO 1988, p. 146.

⁸⁵ DE FELICE 2006, p. 92.

⁸⁶ PIRETTI 1995, p. 239.

sostanzialmente stazionari (aumentarono da 101 a 108 deputati per effetto della affermazione riportata nelle terre redente), al pari della sinistra (il calo dei socialisti da 156 deputati del 1919 a 122 veniva parzialmente compensato dalla discreta affermazione del partito comunista che aveva conquistato 18 seggi). In sostanza, dunque, a livello nazionale la politica dei blocchi si poteva considerare «completamente fallita»⁸⁷. Invece in Terra di Lavoro l'esito della votazione dette luogo a risultati differenti. Socialisti ufficiali e popolari confermarono sostanzialmente le loro posizioni (un seggio al Psi sempre con Lollini, due seggi al Ppi che comunque aumentò in termini di voti e cambiò totalmente la propria rappresentanza parlamentare), mentre i comunisti, pur presentando una propria lista capeggiata dall'arcese Bernardo Nardone, per divergenze interne, si ritirarono ma decisero di «partecipare ugualmente alla campagna elettorale facendo propaganda dei principi e del programma comunista e per l'astensione dal voto»⁸⁸. (I risultati del turno elettorale sono riportati in *Appendice*, Tabella E).

Per effetto della politica bloccarda a Caserta i nazionalisti erano entrati nella lista di Democrazia liberale. Invece nell'altra lista ministeriale «formata per soli motivi di concorrenza elettorale fra i notabili locali», denominata Fascio democratico e con contrassegno il fascio littorio⁸⁹, si erano candidati ex liberali come Ciocchi, eletto nel 1919 con il Partito liberale democratico, e radicali come Antonio Casertano⁹⁰ e Giovanni Persico⁹¹ destinati ad avere percorsi politici divergenti negli anni successivi. Alle elezioni successive alla prima guerra mondiale per poter «ritornare o entrare alla Camera i "radicali" si videro costretti a confluire in blocchi di diversa de-

nominazione e a varia composizione: ibride alleanze con socialriformisti, democratici, combattenti, ma anche, contaminati, con nazionalisti e fascisti»⁹². Nella tornata del 1919 Persico e Casertano, quest'ultimo arrivato alla politica attraverso le file del «sedicente radicalismo meridionale»⁹³, si candidarono entrambi nella lista dei Democratici e combattenti capeggiata da Beneduce. Il primo non riuscì ad essere eletto sopravanzato da Giovanni Tescione, come già ricordato, per il maggior numero di voti aggiunti conseguiti. Casertano invece fu eletto e alla Camera si iscrisse al gruppo parlamentare radicale. La disfatta elettorale patita dal Partito radicale, una formazione politica basata «su personalità eminenti più che su una moderna organizzazione di partito» come quella dei popolari e socialisti e poi fascisti e comunisti, portò al suo scioglimento, sancito all'inizio del 1921. Per le successive elezioni di maggio «molti suoi deputati e militanti si candidarono in blocchi così vari e con denominazioni tanto diverse da rendere ardua una configurazione unitaria e tracciarne organicamente il profilo»⁹⁴. Persico e Casertano si ritrovarono candidati nella stessa lista, quella del Fascio littorio, assieme a liberali e fascisti. In questa occasione tutti e due vennero eletti alla Camera dei deputati. La netta sconfitta patita anche nel turno elettorale del 1921, fece entrare definitivamente in crisi il radicalismo e i suoi «programmi, uomini, clientele e simpatie elettorali» furono ereditati dalla «democrazia sociale», costituitasi prima in gruppo parlamentare alla Camera con 41 iscritti⁹⁵, cui aderirono anche Persico e Casertano, e dall'aprile del 1922 strutturatasi in partito. Da quel momento i demo-sociali dettero il loro sostegno ai vari governi che si succedettero, assumendo incarichi ministeriali.

⁸⁷ VENERUSO 1988, p. 146.

⁸⁸ Subito dopo la «scissione di Livorno» del 21 gennaio 1921 e la nascita del Pcd'I, nell'alta Terra di Lavoro si ebbero numerose adesioni e il 14 marzo a Cassino si tenne il primo Congresso provinciale della Federazione comunista. Una prima lista formata per la metà da candidati provenienti dall'alta Terra di Lavoro fu «contestata aspramente dall'esecutivo regionale comunista» a causa dell'«inclusione di estranei al partito». Anche una seconda lista presentata in sostituzione e composta da soli otto candidati, trovò «l'opposizione del Comitato esecutivo comunista di Terra di Lavoro che, nei primi giorni del mese di maggio, deliber[ò] definitivamente il ritiro del Pdc'I dalla competizione elettorale» (FEDERICO 1985, pp. 176-177).

⁸⁹ FEDERICO 1985, p. 173.

⁹⁰ Originario di Capua, avvocato (1863-1939), fu anche consigliere provinciale di Terra di Lavoro ininterrottamente dal 1890 al 1920, nonché sindaco di Capua.

⁹¹ Nato a Benevento, avvocato penalista e docente universitario (1878-1967), fu tra i fondatori dell'Associazione radicale romana. Fu poi membro della direzione del Partito radicale e segretario ge-

nerale dello stesso. Venne eletto nell'autunno del 1908 nel collegio di Roma III al Consiglio provinciale di Roma, riconfermato anche nel turno del 1920. Fu membro della Deputazione provinciale romana e assunse anche la direzione dell'Ufficio del lavoro.

⁹² MOLA 1988, p. 129.

⁹³ VIVARELLI 1991, p. 186.

⁹⁴ MOLA 1988, p. 129.

⁹⁵ All'indomani delle elezioni varie forze parlamentari cercarono di avviare un «collegamento politico ed organizzativo» fra esse nel tentativo di dar vita a un unico gruppo democratico. In tale ottica alla fine dell'estate del 1921 «si riunirono a Montecitorio i principali esponenti della democrazia sociale» e cioè gli ex radicali fra cui Persico, i quali approvarono l'accordo di fusione con la Democrazia liberale di Giolitti e Orlando che si sancì nel novembre 1921 nella nascita di un nuovo gruppo, formato da 150 deputati, il quale assunse il nome di Democrazia italiana. L'esperienza ebbe vita breve e nel giro di un anno la Democrazia liberale scese da 79 a 23 componenti mentre la Democrazia sociale passò da 63 a 41 iscritti (VENERUSO 1988, p. 202).

Il loro *leader* Giovanni Antonio Colonna di Cesarò entrò, anche se per soli tre giorni⁹⁶, nel I ministero Facta così come Casertano fu nominato sottosegretario all'Interno, quindi Luigi Pulci assunse il dicastero delle Poste e telegrafi nel II Facta, e poi Di Cesarò alle Poste e Gabriello Carnazza ai Lavori pubblici fecero parte del I governo Mussolini⁹⁷. Casertano, già nominato presidente dalla Commissione interni della Camera dopo le elezioni del 1921, entrò a far parte nel 1923, in rappresentanza dei demo-sociali, della cosiddetta Commissione dei diciotto incaricata di esaminare il disegno di legge governativo sulla riforma elettorale (legge Acerbo), di cui fu relatore di maggioranza nell'ambito dello stesso organo, in cui si distinse per il suo atteggiamento «apertamente favorevole» all'introduzione del nuovo sistema maggioritario, e poi nella discussione in Aula⁹⁸. In vista delle elezioni per la XXVII legislatura, tenutesi il 6 aprile 1924, la collaborazione tra fascisti e demo-sociali, che si era rivelata fin dall'inizio «molto travagliata», si andò sfaldando⁹⁹. In seguito al rifiuto di Mussolini di giungere a «un'intesa elettorale fondata su basi paritetiche tra il Partito nazionale fascista e la Democrazia sociale» Colonna di Cesarò rassegnò le proprie dimissioni da ministro. A questo punto i percorsi politici di Casertano e Persico si separarono. Il primo rimase su posizioni di fiancheggiamento al fascismo e nelle elezioni si candidò nella circoscrizione campana con la «Lista nazionale» presentata in tutti i collegi con il simbolo del fascio e in cui erano confluiti vari esponenti liberali, popolari dissidenti e altri rappresentanti del mondo imprenditoriale¹⁰⁰. Fu tra i 355 eletti del listone¹⁰¹, riconfermato assieme a Paolo Greco, Fulco Tosti di

Valminuta e Achille Visocchi, mentre uno degli esponenti del Pnf casertano, Riccardo Mesolella, faceva il suo ingresso alla Camera dei deputati¹⁰². Alla riapertura dei lavori parlamentari Antonio Casertano venne nominato nella Giunta per le elezioni, di cui assunse poi la presidenza, la quale si apprestò a convalidare l'elezione «di 325 deputati, prevalentemente appartenenti alla lista di maggioranza, eletti in diverse circoscrizioni, senza che si [fossero] prese in considerazione eventuali irregolarità all'interno degli stessi collegi»¹⁰³. Poi Casertano venne designato quale presidente della commissione incaricata di analizzare il progetto di riforma elettorale presentato da Mussolini per il ritorno al collegio uninominale maggioritario a unico turno, che venne convertito in legge dal Parlamento tra il gennaio e il febbraio 1925, cancellando la precedente «legge Acerbo»¹⁰⁴. Il 5 gennaio 1925 Casertano venne eletto presidente della Camera dei deputati, in sostituzione di Alfredo Rocco chiamato a reggere il dicastero della Giustizia e degli affari di culto, aderendo definitivamente al fascismo. Mantenne la carica fino al 1929 quando venne nominato senatore del regno. Differentemente da Casertano, l'altro ex radicale e demo-laburista Giovanni Persico si era spostato su posizioni antifasciste. Nelle elezioni del 1924 si presentò con la Democrazia sociale, riuscendo a conquistare l'unico quoziente del partito nella circoscrizione della Campania. La pattuglia di dieci deputati demo-sociali presenti alla Camera prese parte, dopo il delitto Matteotti, alla cosiddetta «secessione dell'Aventino», l'iniziativa di protesta attuata dalle forze politiche antifasciste e concretizzatasi con l'astensione ai lavori e alla riunioni par-

⁹⁶ Il parlamentare rassegnò le proprie dimissioni dall'esecutivo «per protestare contro l'ingerenza, a suo modo di vedere intollerabile, del segretario politico del Partito popolare, don Luigi Sturzo, che non era nemmeno deputato, nelle decisioni del Consiglio dei ministri concernenti la scelta dei sottosegretari» (D'ANGELO 1988, p. 363).

⁹⁷ MOLA 1988, p. 129.

⁹⁸ SABBATUCCI 1990, pp. 62-63.

⁹⁹ MOLA 1988, pp. 129-130.

¹⁰⁰ Entrarono a far parte del «listone» varie personalità come Salandra in Puglia, De Nicola in Campania (che «pur avendo ritirato la candidatura alla vigilia delle elezioni per dissensi con i fascisti napoletani, risultò eletto ugualmente»), l'ex *leader* della Democrazia liberale Giuseppe De Nava, il segretario del Partito liberale Alberto Giovannini, i capi di Confindustria Olivetti e Benni, «assieme a non pochi esponenti dei gruppi radicali e riformisti della vecchia Camera (Gasparotto in Lombardia, Casertano in Campania, Pasqualino Vassallo in Sicilia, Lissia in Sardegna)» SABBATUCCI 1990, p. 74).

¹⁰¹ La Lista nazionale aveva un numero di candidati pari ai 2/3 dei seggi della Camera (356), ed essi, scesi nel frattempo a 355 per

la morte di De Nava, vennero tutti eletti. Una settimana dopo le elezioni Piero Gobetti, giornalista, politico e antifascista (1901-1926), così scriveva: «Le elezioni del '24 sono identiche a quella del '21: allora il fascismo fu utilizzato nel blocco nazionale per creare una maggioranza a Giolitti: lo stesso programma a tre anni di distanza, riesce a Mussolini, scolaro più abile del maestro ... La proporzionale sventò il piano di Giolitti come lo avrebbe turbato a Mussolini: il sistema Acerbo ha compiuto il quadro, e l'avrebbe compiuto, si badi, in modo analogo il collegio uninominale che dà parimenti gli elettori in mano al governo» (*Dopo le elezioni*, in «La Rivoluzione Liberale», 15 aprile 1924, cit. in PIRETTI 1995, pp. 295-296).

¹⁰² Per effetto della legge Acerbo, che aveva introdotto il Collegio unico nazionale con premio di maggioranza, la provincia di Caserta, unitamente a quelle di Napoli, Benevento, Avellino e Salerno, formava la Circoscrizione della Campania cui erano assegnati 49 seggi.

¹⁰³ PIRETTI 1995, p. 297.

¹⁰⁴ La nuova legge non venne mai utilizzata in un'Italia che si stava avviando verso la dittatura, con la trasformazione del fascismo da movimento a regime al quale più che consultazioni elettorali servivano «veri e propri plebisciti». PIRETTI 1995, pp. 307-308.

lamentari. Il 7 giugno 1925 Persico, per conto dei demosociali, e gli onn. Bencivenga e Tupini, in rappresentanza, rispettivamente, degli unionisti e dei popolari, si recarono al Quirinale per consegnare al re, in occasione del XXV anniversario della salita al trono di Vittorio Emanuele III, un «indirizzo dell'opposizione costituzione dell'Aventino». La delegazione degli aventiniani fu ricevuta dal gen. Cittadini a cui i tre parlamentari consegnarono il documento sottoscritto da «59 deputati (40 popolari, 8 demosociali, 9 unionisti e 2 rappresentanti dei contadini)»¹⁰⁵. Poi il 9 novembre 1926 i deputati dell'opposizione aventiniana e del Partito comunista vennero dichiarati decaduti. Il provvedimento colpì non solo quei parlamentari che, «sollevando la questione morale dopo il delitto Matteotti», si erano astenuti dai lavori alla Camera, ma anche i deputati comunisti «che non avevano partecipato alla secessione e non avevano quindi abbandonato i lavori parlamentari»¹⁰⁶. Tutti costoro furono subito deferiti alle apposite commissioni provinciali per il confino di polizia o condannati dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato. Anche Persico, dunque, venne dichiarato decaduto e continuò l'opposizione antifascista partecipando poi al movimento di resistenza clandestino¹⁰⁷.

BIBLIOGRAFIA

AIMO 1997 = P. AIMO, *Stato e poteri locali in Italia 1848-1995*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1997.

APPARI 1988 = A. APPARI, *Le elezioni politiche generali del 1921*, in *Il Parlamento italiano*, vol. 10°, *La crisi dello Stato liberale*, Nuova Cei, Milano 1988.

BALLINI 1995 = P. L. BALLINI, *La legge elettorale del 1848 e le prime elezioni del Regno d'Italia*, in G. SABBATUCCI (a cura di), *Le riforme elettorali in Italia (1848-1994)*, Ed. Unicopli, Milano, 1995.

CARBONE 1971 = A. CARBONE, *Giustiniano Nicolucci e la sua patria (omaggio alla città di Isola del Liri)*, Casamari, 1971.

D'ANGELO 1988 = L. D'ANGELO, *Giovanni Antonio Colonna di Cesarò*, in *Il Parlamento italiano*, vol. 10°, *La crisi dello Stato liberale*, Nuova Cei, Milano 1988.

DE ANGELIS-CURTIS 2003 = G. DE ANGELIS-CURTIS, *Élite amministrativa di Terra di Lavoro in età liberale: Benedetto Nicoletti dal comune di Cassino alla provincia di Caserta*, in S. CASMIRRI (a cura di), *Lo Stato in periferia. Élite istituzioni e poteri locali nel Lazio meridionale tra Otto e Novecento*, Università degli Studi di Cassino, Cassino, 2003.

DE ANGELIS-CURTIS 2004 = G. DE ANGELIS-CURTIS, *Gli Spatuzzi di San Giorgio a Liri tra amministrazione e politica in Terra di Lavoro in età liberale*, in M.A. MIGLIORELLI (a cura di), *Politica, sanità e amministrazioni locali in Terra di Lavoro in età liberale. Gli Spatuzzi di San Giorgio a Liri*, Caramanica editore, Marina di Minturno, 2004.

DE ANGELIS-CURTIS 2006 = G. DE ANGELIS-CURTIS, *Proposte di istituzione di una circoscrizione amministrativa: Cassino 1799-2006*, Caramanica editore, Marina di Minturno, 2006.

DE FELICE 2006 = R. DE FELICE, *Mussolini e il fascismo, 2, La conquista del potere 1921-1925*, Mondadori, Milano, 2006.

DE FRANCESCO 1961 = D. DE FRANCESCO, *La provincia di Terra di Lavoro*, Il parte, Amministrazione Provinciale di Caserta, Tip. Jacelli, Caserta, 1961.

FEDERICO 1985 = M. FEDERICO, *Il "Biennio rosso" in Ciociaria. 1919-1920*, E.D.A., Frosinone, 1985.

FRASSATI 1982 = L. FRASSATI, *Un uomo, un giornale: Alfredo Frassati*, vol. III, parte seconda. Ed. di Storia e Letteratura, Roma, 1982.

FURLANI 1988 = S. FURLANI, *Le elezioni del 27 gennaio 1861 e l'inizio della VIII legislatura: la prima del Regno unito*, in *Il Parlamento italiano*, vol. 1°, *L'unificazione italiana*, Nuova Cei, Milano, 1988.

JADECOLA 2003 = C. JADECOLA, *Nascita di una provincia*, Le Tre Torri, Roccasecca, 2003.

LEONI 1980 = F. LEONI, *Storia dei partiti politici italiani*, Alfredo Guida editore, Napoli, 1980.

MALGERI 1988 = F. MALGERI, *La legge elettorale proporzionale*, in *Il Parlamento italiano*, vol. 9°, *Guerra e dopoguerra*, Nuova Cei, Milano, 1988.

MOLA 1988 = A.A. MOLA, *La Democrazia sociale*, in *Il Parlamento italiano*, vol. 10°, *La crisi dello Stato liberale*, Nuova Cei, Milano 1988.

MOLA 1989 = A.A. MOLA, *L'ultima «informata» senatoriale della Destra*, in *Il Parlamento italiano*, vol. 4°, *Il declino della Destra*, Nuova Cei, Milano, 1989.

NICOSIA s.d. = A. NICOSIA, *Pontecorvo agli inizi dell'età liberale*, Tip. Pontone, Cassino s.d.

NOIRET 1995 = S. NOIRET, *La proporzionale e le elezioni del 1919*, in G. SABBATUCCI (a cura di), *Le riforme elettorali in Italia (1848-1994)*, Ed. Unicopli, Milano, 1995.

PARISELLA 1998 = A. PARISELLA, *Costellazione di poteri e fascismo di provincia*, in M. SUÁREZ CORTINA, S. CASMIRRI (a cura di), *La Europa del sur en la época liberal. España, Italia y Portugal*, Servicio de publicaciones de la Universidad de Cantabria y Università di Casino, Santander, 1998.

PAVONE 1995 = C. PAVONE, *L'avvento del suffragio universale in Italia*,

al Tesoro nel governo Parri e nel primo De Gasperi) e il 2 giugno 1946 venne eletto all'Assemblea Costituente, nella circoscrizione di Napoli, nella lista dell'Udn (Unione democratica nazionale) un cartello elettorale in cui era confluito il Partito democratico del lavoro. Dopo la scissione saragattiana di palazzo Barberini aderì alla socialdemocrazia e nella prima legislazione repubblicana fu senatore di diritto, iscrivendosi al gruppo parlamentare del Psli (poi Psdi).

¹⁰⁵ FRASSATI 1982, pp. 184-185.

¹⁰⁶ PERFETTI 1990, p. 214.

¹⁰⁷ Venne arrestato il 28 settembre 1943. Rilasciato, fu nuovamente incarcerato per ordine del ministero dell'Interno della Rsi e fu liberato il 5 giugno 1944. In rappresentanza del Democrazia del lavoro entrò a far parte del Cln da cui fu nominato prima reggente e poi prefetto di Roma. Assunse incarichi di governo (sottosegretario

in G. SABBATUCCI (a cura di), *Le riforme elettorali in Italia (1848-1994)*, Ed. Unicopli, Milano, 1995.

PERFETTI 1990 = F. PERFETTI, *Alfredo Rocco e l'organizzazione dello Stato fascista*, in *Il Parlamento italiano*, vol. 11°, *Dalla conquista del potere al regime*, Nuova Cei, Milano, 1990.

PIRETTI 1995 = M.S. PIRETTI, *Le elezioni politiche in Italia dal 1948 a oggi*, Gius. Laterza, Roma-Bari 1995.

PIRETTI 1997 = M.S. PIRETTI, *Il caso italiano*, in EAD., a cura di, *I sistemi elettorali in Europa tra Otto e Novecento*, Gius. Laterza, Roma, 1997.

RICCARDI 2007 = F. RICCARDI, *Quel maledetto imbroglio del plebiscito del 1860. La Terra di Lavoro non votò per i Savoia*, in «Studi Cassinati», a. VII, n. 2, aprile-giugno 2007.

ROMANELLI 1995 = R. ROMANELLI, *Le regole del gioco. Note sul-*

l'impianto del sistema elettorale in Italia (1848-1895), in G. SABBATUCCI (a cura di), *Le riforme elettorali in Italia (1848-1994)*, Ed. Unicopli, Milano, 1995.

SABBATUCCI 1990 = G. SABBATUCCI, *La «legge Acerbo» e le elezioni del 1924*, in *Il Parlamento italiano*, vol. 11°, *Dalla conquista del potere al regime*, Nuova Cei, Milano, 1990.

VENERUSO 1988 = D. VENERUSO, *I «blocchi nazionali» dalle amministrative del 1920 alle politiche del 1921*, in *Il Parlamento italiano*, vol. 9°, *Guerra e dopoguerra*, Nuova Cei, Milano, 1988.

VIVARELLI 1981 = R. VIVARELLI, *Il fallimento del liberalismo*, Il Mulino, Bologna, 1981.

VIVARELLI 1991 = R. VIVARELLI, *Storia delle origini del fascismo*, vol. II, *L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, Il Mulino, Bologna, 1991.

APPENDICE

Tabella A (Legisl. VIII-XIV)

Legisl.	Data	Elettori		eletti	C A N D I D A T I		voti
		iscr.	vot.		voti	non eletti	
VIII 1861-1865 riconvoc. ¹	27.01.1861	687	520	Giustiniano Nicolucci	460	Ferdinando De Camillis	29
	26.06.1861	722	391	Giustiniano Nicolucci	386	voti dispersi	5
IX 1865-1867 ballottaggio	22.10.1865	621	433	Pasquale Pelagalli	197	Giustiniano Nicolucci	160
	29.10.1865		517	Pasquale Pelagalli	306	Giustiniano Nicolucci	204
X 1867-1870	10.03.1867	763	435	Pasquale Pelagalli ²	391	Tito Lopez	29
XI 1870-1874	20.11.1870	868	542	Pasquale Pelagalli ³	379	Tommaso Carocci	119
XII 1874-1876	08.11.1874	734	459	Pasquale Pelagalli	444	voti dispersi	3
XIII 1876-1880	05.11.1876	807	688	Federico Grossi	411	Pasquale Pelagalli	252
XIV 1880-1882	16.05.1880	802	584	Federico Grossi	490	Pietro Tommasini banch.	83

Fonte: *Le elezioni politiche al Parlamento subalpino e al Parlamento nazionale. Storia dei collegi elettorali dalle elezioni generali del 17-27 aprile 1848 a quelle del 21-28 marzo 1897*, parte II, Roma 1898, pp. 518-519.

Tabella B (Legisl. XV-XVII)

Legisl.	Data	Elettori		eletti	C A N D I D A T I		voti
		iscr.	vot.		voti	non eletti	
XV 1882-1886	29.10.1882	12844	9642	Federico Grossi	6333	Tommaso Testa avv.	4182
				Angelo Incagnoli	5977	Achille Spatuzzi	3536
				Alfonso Visocchi	5690	Nicola Marselli col.	2068
				Giuseppe Buonomo	5565	Basilio Martinelli avv.	1798
Elez. suppl. ⁴	15.06.1884	16268	11876	Tommaso Testa	6535	Domenico Cossa	4985
XVI 1886-1890	23.05.1886	17940	12654	Tommaso Testa	7870	Domenico Cossa	5820
				Alfonso Visocchi	7868	Carlo Lefebvre	1359
				Federico Grossi	7727	Nicola Mancinelli	180

¹ L'elezione tenutasi il 27 gennaio 1861, inizialmente convalidata il 28 febbraio, venne poi dichiarata nulla in occasione della discussione sull'elezione dei deputati impiegati.

² Nel corso del febbraio Achille Serpieri, prefetto della provincia di Terra di Lavoro, si adoperò al fine di contrastare la rielezione di Pelagalli sollecitando il sottoprefetto del circondario di Sora a prendere contatti con rappresentanti politici e amministratori locali della zona. Questi si rivolse, allora, a Federico Grossi, il quale però riteneva fosse «impossibile smontare Pelagalli» nei mandamenti di Pico e Roccaguglielma che erano «tutti per lui perché guidati da Spatuzzi». A giudizio del funzionario ministeriale di Sora l'unica persona in grado di «vincere» il confronto elettorale con Pelagalli era Serafino Paolozzi, sindaco di Roccasecca, che però aveva rifiutato la candidatura (Archivio di Stato di Caserta, Prefettura, Gabinetto, b. 194, f. 1850, *Elezioni politiche del 10 marzo 1867*).

³ Risultati elettorali nei singoli mandamenti:

	Arce	Pico	Roccasecca	Pontecorvo	Esperia	Totale
Pelagalli	27	21	115	8	208	379
Carocci	12	17	6	80	4	119
Caterini	25	2	1	4		32
Lancia	1					
Mencolucci (?)	1					
Caparrella		2				
Sparagni		1				
Paolozzi			3			
Arduini				1		
Nulle		1				

Come si evince da tali risultati lo scarto elettorale tra Pelagalli e gli altri candidati era rappresentato dal mandamento di Esperia che, evidentemente sotto l'influenza di Achille Spatuzzi, riversava in modo compatto i voti al sindaco di Aquino (Archivio di Stato di Caserta, Prefettura, Gabinetto, b. 195, f. 1855, *Elezioni politiche del 20 novembre 1870*).

⁴ In seguito alla morte dell'on. Angelo Incagnoli avvenuta il 15 maggio 1884.

Elez. suppl. ⁵	10.08.1890	23315	16617	Giuseppe Buonomo Raffaele Corsi	7701 10096	Emilio Cavacece	6275
XVII 1890-1892	23.11.1890	23315	16015	Federico Grossi Raffaele Corsi Alfonso Visocchi Tommaso Testa	10821 10425 10094 8419	Emilio Cavacece Leonardo Carpi	7770 4705

Fonte: *Le elezioni politiche al Parlamento subalpino e al Parlamento nazionale. Storia dei collegi elettorali dalle elezioni generali del 17-27 aprile 1848 a quelle del 21-28 marzo 1897*, parte II, Roma 1898, p. 155

Tabella C (Legisl. XVIII-XXIV)

Legisl.	Data	Elettori		Eletti	C A N D I D A T I		voti
		iscr.	vot.		voti	non eletti	
XVIII 1892-1895	06.11.1892	5787	4188	Federico Grossi	4088	Voti dispersi	64
XIX 1895-1897	26.05.1895	3871	3168	Federico Grossi	1784	Annibale Lucernari	1307
XX 1897-1900	21.03.1897	4301	2758	Annibale Lucernari	2667	—	—
XXI 1900-1904	03.06.1900	4513	2585	Annibale Lucernari	2507	—	—
XXII 1904-1909	06.11.1904	4798	3252	Annibale Lucernari	3189	—	—
XXIII 1909-1913	07.03.1909	5233	3288	Annibale Lucernari	2948	Federico Grossi	198
XXIV 1913-1919 ⁶	26.10.1913	16705	10247	Annibale Lucernari	5424	Giovanni Persico Bernardo Nardone	3260 1468

Fonti: *Le elezioni politiche al Parlamento subalpino e al Parlamento nazionale. Storia dei collegi elettorali dalle elezioni generali del 17-27 aprile 1848 a quelle del 21-28 marzo 1897*, parte II, Roma 1898, p. 519 e F. BARBAGALLO, *Stato, Parlamento e lotte politico-sociali nel Mezzogiorno (1900-1914)*, Guida editori, Napoli 1980.

Tabella D (Legisl. XXV)

Lista	Partito (contrassegno)	voti di lista seggi	Candidati	voti di pref.	voti agg.	cifra individ
A	Monarchico liberale (Stella a cinque punte)	4.142 seggi:-	Francesco Montagna	—	545	4687
B	Liberale (Una scure)	3.760 seggi: -	Enrico Buonomo	—	1192	4952
C	Liberale Democratico (Grappolo d'uva)	43.652 seggi: 4	ACHILLE VISOCCHI GAETANO CIOCCHI GENNARO MARCIANO TEODORO MORISANI FULCO TOSTI Eugenio De Vito Giacchino Della Pietra Alfredo Dusmet Giuseppe Lonardo Mattia Sparagana	17113 8087 6417 5130 7140 4817 4688 3667 3944 4803	3681 1054 2803 3099 660 2389 2343 1781 1387 439	64446 52793 52872 51881 51452 50858 50633 49100 48963 48894

⁵ In seguito alla morte dell'on. Giuseppe Buonomo avvenuta l'8 luglio 1890. L'elezione non venne però riferita per lo scioglimento della Camera.

⁶ La legislatura si protrasse oltre la naturale scadenza a causa della guerra.

			Gaetano Caporaso	2791	1687	48180
			Nazareno Rea	3656	458	47766
D	Agrario (Gallo basilisco)	5.996 seggi:-				
			Giuseppe Romano	—	509	6505
E	Socialista ufficiale (Martello e falce entro corona di spighe)	11.906 seggi: 1				
			VITTORIO LOLLINI	9620	620	22146
			Antonio Indaco	6053	333	18292
			Ettore Valente	5211	15	17132
			Bernardo Nardone	4450	112	16468
			Ercole Naglieri	1175	53	13134
			Alfonso Notarantonio	1202	3	13111
			Matteo Aldi	837	182	12925
			Enrico Velardi	268	16	12190
			Luigi Magnatena	273	3	12182
			Ercole Tamburrino	223	16	12145
			Menolli Gasperini	157	6	12069
			Luigi Cinquanta	89	19	12014
			Raffaele Cioffi	78	17	12001
F	Democratico Costituzionale (Spiga di grano)	8.554 seggi: 1				
			GIUSEPPE BUONOCORE	—	2220	10774
G	Democratici e Combattenti (Bandiera)	33.014 seggi: 4				
			ALBERTO BENEDEUCE	22731	3389	59134
			ANTONIO CASERTANO	5518	2461	40993
			BASILIO MAZZARELLA	7624	754	40792
			GIOVANNI TESCIONE	4862	1964	39810
			Giovanni Persico	5439	495	38948
			Giuseppe Paone	5387	494	38895
			Mario Zanfagna	3355	738	37107
			Rienzo De Renzis	2369	1197	36580
			Luigi Russo	2665	783	36462
			Pio Campoli	2092	832	35938
			Enrico Altavilla	1289	939	35242
			Felice Mercogliano	1565	398	34977
H	Del lavoro (Una vanga)	4.909 seggi:-				
			Saverio Merola	2644	517	8070
			Ettore Epifania	1478	568	6955
			Alfredo Gadola	85	386	5380
			Bruto Amante	174	165	5248
			Umberto Celentano	65	211	5186
I	Popolare italiano (Scudo crociato con motto «Libertas»)	15.553 seggi: 2				
			ALBERTO TURANO	3087	796	19436
			GIUSEPPE DE MICHELE	2265	1101	18919
			Raffaele Musto	2806	979	18838
			Gian Lorenzo Carbone	1664	1046	18263
			Lorenzo Blasi	1944	478	17970
			Gabriele Calabria	1839	491	17883
			Modesto Giordano	825	461	16839
			Francesco Visco	1050	235	16838
			Gustavo Grossi	1057	91	16701

Fonte: M. FEDERICO, *Il "Biennio rosso" in Ciociaria. 1919-1920*, E.D.A., Frosinone, 1985, pp. 205-208 (in maiuscolo i nominativi degli eletti).

Tabella E (Legisl. XXVI)

<i>Lista Partito (contrassegno)</i>	<i>voti di lista seggi</i>	<i>Candidati</i>	<i>voti di pref.</i>	<i>voti agg.</i>	<i>cifra individ</i>
A Socialista ufficiale (Falce martello e libro)	10.745 seggi: 1	VITTORIO LOLLINI Antonio Indaco Alfredo Barbati Ugo Baraldi Raffaele Cioffi Ludovico Calabrese Umberto Dell'Anno Ercole Naglieri Oreste Fabrizio Giuseppe Troise Carlo Lucattini	7389 5060 3458 1500 1283 887 600 678 601 412 165	104 59 9 1 3 5 81 3 1 1 2	18238 15804 14212 12246 12031 11687 11426 11426 11346 11158 10912
B Democratico sociale (Bandiera)	24.581 seggi: 2	ALBERTO BENEDEUCE BASILIO MAZZARELLA Gaetano Caporaso Giovanni Tescione Giuseppe Paone Mattia Landi Pasquale Giugliano Gaetano Di Biasio Fortunato Messa Epaminonda Baldascini Luigi Russo Francesco Carrocci	20634 6648 4696 4522 4419 3251 2912 2878 2758 1739 1409 1419	1236 774 393 242 323 145 275 275 147 130 207 90	46451 32003 29670 29345 29323 27977 27768 27734 27481 26450 26197 26090
C Democratico liberale (Grappolo d'uva)	48.638 seggi: 5	ACHILLE VISOCCHI GIUSEPPE BUONOCORE FULCO TOSTI TEODORO MORISANI PAOLO GRECO Giuseppe Lonardo Eugenio De Vito Mattia Sparagana Pasquale Maisto Pietro Fossalaro Arcangelo Scotti Eugenio Liguori Francesco Mazzucchi Giuseppe Romano	23954 20315 14330 10581 10189 8912 6158 6372 5055 4602 4497 2873 2317 —	1511 1246 787 905 513 665 679 395 131 251 354 238 190 509	74103 70199 63755 69124 59340 58215 55475 55405 53824 53491 53489 51244 51145 6505
D Fascio Democratico (Fascio littorio)	31.094 seggi: 3	ANTONIO CASERTANO GAETANO CIOCCHI GIOVANNI PERSICO Enrico Buonanno Ettore Epifania Raimondo Romano Vincenzo Cappiello Giovanni Tarcagnola Ernesto Vecchione Giuseppe Petella	10876 7396 6519 6009 5012 4955 4354 4593 4065 3574	817 817 1016 1058 284 163 679 247 417 852	42787 39307 38629 38156 36390 36212 36127 35934 35576 35520

		Saverio Merola	3863	268	35225
		Vincenzo D'Aniello	3294	125	34513
		Luigi Brancaccio	888	85	32017
E	Popolare italiano (Scudo crociato con motto «Libertas»)	20.883 seggi: 2			
		ARISTIDE CARAPELLE	7490	275	28648
		CLEMENTE PISCITELLI	4577	9	25169
		Gianlorenzo Carbone	3361	293	24537
		Gabriele Calabria	3561	38	24482
		Filippo Del Balzo	2604	3	23190
		Giuseppe Notarianni	1987	95	22915
		Beniamino Tortora	1583	48	22514
		Giuseppe De Michele	1531	99	22513
		Pasquale Santagala	1539	25	22147
		Alberto Turano	1501	16	22400
F	Comunista (Martello falce entro corona di spighe)	— seggi: -			
		Bernardo Nardone	—	9	9
		Ernesto Meschino	—	1	1
		Giuseppe Lombardi	—	1	1
		Alessandro Assante	—	—	—
		Ferdinando Cardarelli	—	—	—
		Domenicantonio Conte	—	—	—
		Domenico Ferrari	—	—	—
		Amedeo Rozera	—	—	—

Fonte: M. FEDERICO, *Il "Biennio rosso" in Ciociaria. 1919-1920*, E.D.A., Frosinone, 1985, pp. 205-208 (in maiuscolo i nominativi degli eletti).